

ANALISI**Non ci sono scorciatoie giuridiche per le riforme**di **Francesco Clementi**

Non esistono scorciatoie giuridiche per fare le riforme. Questo è il senso - in attesa di leggere le motivazioni - che si desume dalla decisione con la quale la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità di alcuni articoli di riforma e di riordino delle province, previsti nel decreto del cosiddetto Salva-Italia.

D'altronde, sebbene il nostro Paese abbia bisogno di fare riforme organiche e di sistema di rango costituzionale (in primis la semplificazione e razionalizzazione degli enti territoriali delineati dall'art. 114 della Costituzione), non si possono percorrere strade semplicistiche, cioè sbagliate. Scorciatoie, appunto. Queste, infatti, oltre a rivelarsi illegittime costituzionalmente contribuiscono ulteriormente a quel sentimento di disillusione e di sfiducia nella politica che sempre più pericolosamente sembra radicarsi nella nostra società.

Dunque, la Corte ha voluto rimarcare un principio chiaro: che la politica, cioè il Legislatore, non può sfuggire al principio di legalità - che, si badi bene, è l'altra faccia della responsabilità politica - adottando «un atto destinato a fronteggiare casi straordinari di necessità e urgenza», in quanto si tratta di «uno strumento normativo non utilizzabile per realizzare una riforma organica e di sistema quale quella prevista dalle norme censurate nel presente giudizio».

Se dunque anche solo il testo

del comunicato che anticipa la sentenza della Corte è chiaro, il metatesto - se così si può dire - lo è ancor di più: ossia che "est modus in rebus" e quindi si modifica la Costituzione secondo le procedure costituzionalmente previste per la revisione costituzionale, cioè l'art. 138, e non cercando altre strade. Per cui, se l'attuale tempo politico considera i tempi previsti per la riforma della Costituzione un tempo troppo lungo si approva, come è in

DOPO LA BOCCIATURA
Il messaggio che viene dalla Consulta è che se la forma nel diritto è sostanza, anche la politica deve rispettarla

corso di approvazione (A.S. 813), un disegno di legge che una tantum riduca quella tempistica.

Punto. Non si cercano soluzioni "creative", tentando di aggirare i problemi.

Allora, se l'obiettivo del Governo, tanto ieri per il Governo Monti quanto oggi per il Governo Letta, è quello di eliminare opportunamente dall'ordinamento costituzionale l'ente provincia (o riformare qualsiasi altra cosa nel testo costituzionale), la strada non può che essere una e una sola: predisporre - come sembra che avverrà a questo punto - un disegno di legge costituzionale che, nel rispetto dell'iter previsto in Costituzione, pubblicamente ponga il tema

in Parlamento e nel Paese e tolga, opportunamente, le province dall'art. 114 della Costituzione.

Certo, intervenire sul corpo della Costituzione è sempre un'operazione assai delicata. Complessa da progettare, da scrivere e da approvare; ossia un'operazione per la cui buona riuscita diviene decisivo aver ben chiaro, innanzitutto, gli obiettivi che si intendono perseguire e poi perseguirli in modo puntuale e non ambiguo.

Non è semplice, insomma. Ma all'ipocrisia è sempre meglio la chiarezza. A maggior ragione se si vive un clima sociale di sfiducia nei confronti della politica e se si ha di fronte, appunto, un Governo che è nato in ragione di questo stato di crisi ed è sostenuto conseguentemente da un'eccezionale maggioranza di larghe intese.

Questa, in fondo, è la consapevolezza di coloro che stanno lavorando nella Commissione per le riforme costituzionali e parrebbe, del pari, del Parlamento che sta istituendo quel "Comitato parlamentare per le riforme costituzionali", alla luce delle mozioni parlamentari approvate.

Se la forma nel diritto è anche sostanza, la politica allora ha pure il compito di rispettarla. Anche se questo vuol dire più tempo. Non solo perché correttamente la procedura costituzionale è parametro e garanzia di democrazia, ma anche per non finire sbugiardata. Cioè rapidamente fuori tempo.

 @ClementiF

© RIPRODUZIONE RISERVATA